

La presente scheda riguarda il fabbricato edilizio delle cappelle, non il loro apparato artistico

DESCRIZIONE E DIFFUSIONE SUL TERRITORIO

Espressioni di fede religiosa, testimonianza di avvenimenti, luoghi, percorsi, esempi di tecniche costruttive, scrigni di opere d'arte: le cappelle, le edicole e i piloni votivi sparsi sul territorio rappresentano un patrimonio culturale fondamentale per la ricchezza d'informazioni che possono fornire, relative a un periodo temporale molto ampio, che in Valsesia va dal 1400 (epoca delle cappelle più antiche) al secolo scorso.

Guida al forestiero, compagna al viandante, confidente del fedele: ogni cappella che caratterizza un punto preciso del paesaggio riveste un ruolo e contiene un significato. Chi acquisisce familiarità con questi piccoli manufatti e con l'apparato pittorico che li caratterizza, impara a riconoscerli, sa dove cercarli, e conosce o intuisce, la singola storia e il significato di ognuno di loro.

Una cappella veniva edificata per scongiurare una malattia, una calamità o una catastrofe, ma anche in seguito a un voto esaudito o una grazia ricevuta e in tal caso la costruzione si trova in prossimità del luogo ove avvenne l'evento.

Le immagini che raffigurano Dio, la Vergine e Gesù, erano onorate con preghiere, mentre alle immagini dei santi si rivolgevano richieste e suppliche. Si chiedeva protezione per sé e per i propri cari, ma anche per i propri animali, per i campi, per le coltivazioni, per la propria attività.

Ogni santo, nella sua raffigurazione iconografica, è corredato da attributi specifici che lo rendono facilmente riconoscibile e riportano a situazioni precise. Tre sante esemplificano l'efficacia dell'iconografia nella lettura dell'apparato figurativo: santa Lucia con il martirio degli occhi, Sant'Agata con i seni tagliati e santa Apollonia, con la tenaglia e i denti.

Dalla posizione della cappella e dalla sua dedizione si può dedurre il motivo della sua costruzione: quelle erette all'ingresso dei centri abitati e dedicate a san Rocco, san Sebastiano e san Carlo Borromeo avevano lo scopo di tener lontani dal paese la peste e altre epidemie o contagi, mentre sant'Antonio Abate era invocato per preservare dall'herpes zoster, nota appunto come Fuoco di sant'Antonio. Le cappelle poste lungo le mulattiere e i sentieri nei boschi di solito erano dedicate a santi, quali san Giulio, che protegge dai lupi e dai serpenti, e san Giacomo, protettore dei pellegrini e invocato per il bel tempo; altre venivano erette per ottenere protezione da varie calamità naturali, come la grandine, chiedendo protezione a San Cristoforo, o gli incendi, rivolgendosi a san Lorenzo, invocato anche contro le malattie della vite, mentre San Marco era invocato per i raccolti e contro la scabbia.

L'interpretazione dei dati forniti dalle cappelle, nel loro repertorio ricco ma coerente con schemi e significati costanti, contribuisce alla lettura di un territorio riferito a un determinato periodo temporale, facendone riconoscere i percorsi, la viabilità, i perimetri dell'abitato e fornendo informazioni relative all'economia rurale, al clima, alle calamità naturali. Utile al fine dello studio della cultura del territorio è anche l'analisi del tipo di fabbricato, dei materiali utilizzati, della tecnica costruttiva, che aggiungono informazioni a quelle fornite dall'apparato pittorico e decorativo. La stessa tecnica pittorica, che riconduce a un determinata scuola, o la firma dell'artista, rivelano collegamenti e contatti tra un paese e un altro, significativi di scambi culturali e di possibili relazioni sociali ed economiche.

Nell'ambito territoriale del GAL *Terre del Sesia* il patrimonio di piccoli edifici devozionali è numericamente ricco e particolarmente pregiata è la qualità artistica che li caratterizza, soprattutto nel territorio della media e alta Valsesia, ove non sono rare le testimonianze pittoriche risalenti anche al XV e XVI secolo.

A volte dipinti devozionali erano eseguiti sul muro esterno di un edificio: non solo una chiesa o un oratorio, ma anche una semplice casa o un fabbricato rustico. Altre volte si costruivano opere più complesse. E' questo il caso delle Vie Crucis, che iniziarono a diffondersi nella seconda metà del 1700 ed erano frutto di un investimento più oneroso e di un progetto più articolato, per il quale ci si affidava ad artisti 'specializzati in *Vie Crucis*', come i Peracino, che realizzarono i dipinti di

alcune delle numerose Vie Crucis valesiane (Casimiro Debiaggi indica ventitré Vie Crucis realizzate in Valsesia, di alcune delle quali restano solo poche tracce. DEBIAGGI C., *Percorsi devozionali in Valsesia: le Vie Crucis*, in *Crucem tuam adoramus. in Percorsi devozionali fra Nord Ovest d'Italia e Canton Ticino*, Atti del convegno, Verbania e Monte Mesma di Ameno, 7-8 febbraio 2009, a cura di V. Cirio, F. Pagani, C. A. Pisoni, pubblicata da Magazzino Storico Verbanese nel 2011)



Ex voto

- Scopell, o fraz. Villabella (qua e a destra sopra)



Per grazia ricevuta

- Mollia, fraz. Pianaccia (qua e a sinistra sotto)



Via Crucis - Borgosesia, fraz. Foresto



Via Crucis - Varallo, fraz. Morondo



Via Crucis - Cervatto

TIPOLOGIE E MATERIALI COSTRUTTIVI

Le definizioni di edicola, pilone votivo, cappelletta non corrispondono a modelli architettonici precisi e univoci, e pertanto questi termini sono soggetti a interpretazioni diverse, che solitamente risentono di variazioni locali e culturali/linguistiche.

In questo studio indichiamo come piloni votivi le strutture murarie a pianta quadrata o rettangolare di dimensioni ridotte (lati di m 1,00-1,50 circa) e altezza contenuta entro i 2,0-2,5 m, coperte con tettuccio poco sporgente e con uno o più lati adornati da un dipinto. Questa tipologia è rara in Valsesia.

Quando sulla parete esterna di un edificio, non necessariamente di carattere religioso, è presente una piccola struttura aggettante, che ha come lato di fondo la parete stessa, sulla quale è eseguito il dipinto, ed è protetta da un tettuccio appena sporgente, a una falda o a capanna, possiamo definirla come edicola.

Con cappellette si identificano piccoli fabbricati, solitamente a base rettangolare, più raramente a emiciclo oppure con la sola parete posteriore curva, con il lato anteriore (facciata) provvisto di una nicchia, spesso con arco superiore, più o meno profonda, sui cui lati sono realizzati i dipinti. La base della nicchia può essere ad emiciclo o più frequentemente a forma rettangolare o trapezia, e in conseguenza a ciò le pareti interne, dipinte, sono curve o piane. Il soffitto è piano o a volta, a botte o a catino, in funzione della forma della nicchia.

Quando l'edificio ha dimensioni maggiori e si configura come una cappella, anziché una semplice nicchia al suo interno è presente un vano, una sorta di piccola stanza, con un pavimento e con un soffitto a volta e pareti dipinte. Ricorrente è la presenza di un'abside semicircolare, sulla cui superficie si estendono gli affreschi. Spesso anche la facciata esterna è dipinta e può presentare decorazioni e modanature, come capitelli e architravi, realizzate in pietra o mattoni intonacati o con ornati realizzati in stucco.

A seconda della località e del periodo di costruzione, la muratura delle cappellette può essere in pietra o in mattoni, e le superfici esterne possono essere tutte intonacate o l'intonaco riservato alla sola facciata principale. Gli intonaci originali sono costituiti da malte a base di calce e sabbia di provenienza locale, spesso manca lo strato di finitura e la superficie è lasciata rustica nelle porzioni non destinate ai dipinti. L'intonaco, quando presente sui lati esterni, raramente veniva tinteggiato. Il pavimento interno è in lastre di pietra o, nelle località della bassa Valsesia e nelle aree collinari e di pianura, può essere anche in mattoni. Nel caso della semplice nicchia, la sua base è rifinita con malta, spesso addizionata con cocchiopesto per renderla più resistente e impermeabile.

Il tetto è a capanna (rari sono i casi di tettuccio a falda unica) oppure ad emiciclo, se la planimetria del fabbricato lo esige, con sporgenza particolarmente ridotta. Nella media e alta Valsesia il manto di copertura, poggiante su struttura lignea o direttamente sull'estradosso della volta, è in lastre di pietra (*piode*); nella bassa Valsesia e nelle aree limitrofe il tetto ha struttura in legno, solitamente di castagno, e manto in coppi.

Originariamente non erano presenti canali di gronda e pluviali, introdotti spesso in occasione di recenti interventi di rifacimento delle coperture.

Sulla facciata principale della cappelletta, al di sotto della nicchia dipinta spesso protetta da una grata in ferro, uno scalino in pietra permette al fedele di inginocchiarsi davanti all'immagine devozionale. Nelle cappelle di dimensioni maggiori e con vano interno accessibile, due o tre scalini consentono di superare il dislivello solitamente presente tra l'esterno e l'interno; un cancelletto, in ferro o in legno, separa i due spazi.

Nelle Vie Crucis le cappellette sono raggruppate e tracciano un percorso che in quattordici stazioni, attraverso l'apparato figurativo, ripercorre le tappe della passione di Gesù. In ogni Via Crucis le cappellette sono analoghe tra loro per tipologia architettonica e modello stilistico, oltre che per i materiali utilizzati, fattori che contraddistinguono una Via Crucis da un'altra.

I dipinti sono realizzati solitamente con tecnica ad affresco, ossia dipingendo con tinte colorate da terre e pigmenti sugli intonaci a calce lisciati e ancora freschi.

Gli artisti erano pittori del luogo o maestri chiamati da fuori, o anche artisti itineranti, che spesso riproponevano lo stesso schema compositivo e figurativo in più opere a loro ascrivibili.



Piccola edicola con nicchia affrescata, aggettante dal muro in pietra di una baita e con tettuccio a capanna costituito da quattro lastre di pietra (piode) - Scopello, alpe Mussoit



Dipinto murale ottocentesco raffigurante San Rocco, invocato a protezione dalla peste, eseguito su una casa ora diroccata, situata al margine dell'abitato - Boccioleto, fraz. Palancato



Edicola con tetto a capanna coperto in piode, costruita a ridosso della parete esterna di un fabbricato rustico. I dipinti si estendono sia all'interno della nicchia, che sulla facciata esterna - Molliia, fraz. Piana Fontana



Cappelletta in posizione strategica all'incrocio di più sentieri diretti a varie frazioni - Rassa, Val Gronda



Cappelletta inserita in un muro di recinzione che affianca una mulattiera - Campertogno, fraz. Carata



Pilone votivo in pietra a vista, non intonacato (incompiuto), con piccola nicchia ad arco su ognuna delle quattro facciate - Varallo, fraz. Parone



Mollia, fraz. Pianaccia



Cellio, fraz. Agua



Mollia, strada prov. 299



Rassa

Cappellette edificate su roccia affiorante o su un grosso masso isolato, al fine di proteggerle dall'umidità di risalita del terreno (foto sopra)

Cappelle con vano interno accessibile, protetto da cancellata/grata in legno o in ferro (foto sotto)



Cappella con tetto a capanna in pioda retto da struttura lignea e vano interno protetto da serramenti in legno - Campertogno, fraz. Otrà



Preziosa cappella nel bosco, con tetto retto da struttura lignea e manto in pioda, con affreschi del XVI sec. anche all'esterno - Balmuccia, alpe Scalina



Cappella con abside semicircolare, muratura in pietrame intonacata, manto di copertura in pioda poggiante sull'estradosso della volta, vano interno affrescato - Scopello



Cappella costruita con muratura in pietrame, copertura in piode e abside rettangolare

- Scopa (3 foto di questa riga)



Cappella con vano interno accessibile, lastricato intonacato e coperto a volta; abside affrescata, separata da cancello in legno

- Scopa



Piccolo vano accessibile a pianta quadrata, coperto da volta a crociera, realizzata in pietrame e intonacata

- Scopa



'Le Madonnine': tre cappelle ottocentesche, i cui dipinti sono copie di opere eseguite da artisti famosi, emergenti da un muraglione eretto in posizione elevata a monte del paese

- Cavallirio



Tetto in nuovi coppi

rif. cappelletta foto a sinistra



Tetto in marsigliesi

riferimento cappelletta foto a destra



Cappella ottocentesca con muratura e cornici del timpano realizzati in mattoni faccia a vista; copertura attuale in tegole marsigliesi

- Maggiore



Pavimento interno in pastina di cemento - Boca



Pavimento interno in lastricato di beola - Scopa



Serramenti in legno pitturato



Cancelletto in legno naturale



Grata in legno biaccato



Grata in legno

AMBITO E OBIETTIVI DEL PRESENTE STUDIO

Obiettivo del presente lavoro è fornire strumenti culturali e indicazioni pratiche che possano guidare nell'esecuzione d'interventi di risanamento e consolidamento del 'fabbricato' delle cappelle, inteso come involucro edilizio che fa da supporto all'apparato pittorico e decorativo.

Il restauro dell'opera artistica, in particolare quando riguarda dipinti murali, ha senso e possibilità di buona riuscita e di durata nel tempo solo se viene realizzato su una costruzione ben conservata, sana e staticamente stabile, condizioni di cui raramente gode il patrimonio edilizio di cappelle ed edicole votive sparse sul territorio. Pertanto, il più delle volte è necessario che il restauro artistico sia preceduto dal restauro del fabbricato.

Gli interventi che riguardano l'apparato pittorico e decorativo devono essere sempre concordati e autorizzati dagli organi competenti, in primis le Soprintendenze, e devono essere eseguiti da manodopera specializzata. La loro correttezza è perciò garantita dalla supervisione e vigilanza operata dai funzionari preposti.

Nelle sezioni seguenti si trattano invece gli aspetti e le problematiche riguardanti il 'restauro architettonico', preliminare al 'restauro artistico', ma non meno importante, sovente condotto con superficialità, senza uno studio preliminare e senza un progetto e affidato a manodopera spesso priva della necessaria preparazione e competenza.

Intervenire investendo su questi manufatti, che non sono qualificati come monumenti, non produce un ritorno d'immagine e di visibilità mediatica tale da interessare grandi investitori, né la semplicità dei fabbricati o il modesto valore artistico dei dipinti sono tali da poter stimolare progetti di alto valore tecnologico o artistico, promossi da Soprintendenze o Università o istituti di ricerca, quali il CNR. La cura che è riservata alle cappelle arriva invece dalla gente del posto, da coloro che a quel luogo, a quella cappella, a quel dipinto o a quel particolare santo sono legati per ragioni personali, emotive, devozionali, che nulla hanno a che fare con il valore architettonico e artistico del manufatto. E spesso chi ricostruisce il tetto, riprende la muratura, inserisce un tirante o risarcisce l'intonaco lo fa generosamente a titolo gratuito e in maniera volontaria. Ma il problema è che a volte chi interviene non ha le competenze per farlo, non conosce il mestiere o lavora male, impiegando tecniche approssimative e materiali inopportuni o persino dannosi. E' purtroppo una costante vedere rappezzi di intonaco eseguiti con malta cementizia, anche a ridosso di superfici affrescate; sagome dei tetti modificate con sporti eccessivi e sproporzionati; manti di copertura in materiali non tradizionali (lastre sottili di pietra inchiodate, anziché manti in piode locali, oppure tegole marsigliesi invece dei coppi); tiranti costituiti da barre filettate e capichave con piastre e bulloni. Si tratta di piccole incongruenze, errori progettuali, modifiche e trasformazioni che ai più possono apparire irrilevanti o trascurabili, ma che piano piano, con il moltiplicarsi degli interventi, stravolgono l'essenza tecnica e materica di un patrimonio, costituito da piccoli tasselli, di per sé poco significativi, ma che considerati nel loro insieme rivestono grande importanza e valore culturale.

CAUSE E FENOMENI DI DEGRADO

Purtroppo sovente le cappelle sparse su un territorio ora in parte abbandonato e lasciato al bosco o inserite in nuclei edilizi spopolati e in rovina, ne condividono l'immeritato destino d'incuria e d'abbandono. Questo comporta che, in assenza di cura e manutenzione, i fattori di degrado abbiano il sopravvento.

Tra gli elementi che arrecano danno ai fabbricati il più grave è rappresentato dall'acqua, presente anche sotto forma di umidità:

- umidità dell'ambiente, spesso boscoso, con vegetazione ridondante, che cresce troppo vicino al fabbricato e persino sopra e anche a ridosso dello stesso;
- umidità dovuta a fenomeni di risalita capillare dell'acqua nelle murature, adescata dal piede del fabbricato e dal terreno che in molti casi risulta addossato contro parte dei lati esterni della costruzione;
- danni provocati da infiltrazioni di acqua proveniente dal tetto non più efficiente;

- acqua meteorica assorbita dalle pareti esterne per pioggia battente dovuta allo stravento, aggravata dalle dimensioni limitate dello sporto del tetto e dall'assenza di grondaie.

Una volta innescato dall'acqua, nell'edificio il degrado assume connotazioni più complesse, agendo con azioni di tipo chimico, fisico e meccanico.

Il continuo processo chimico di evaporazione dell'acqua contenuta nel muro con il conseguente deposito di sali igroscopici, che cristallizzando spesso aumentano di volume, provoca un effetto disgregante per le malte e gli intonaci i cui effetti si leggono molto chiaramente sulle superfici, ove si individua una fascia particolarmente erosa e disgregata, corrispondente alla zona ove la risalita si arresta perché avviene l'evaporazione dell'acqua. A volte si riscontrano i segni dello stesso fenomeno, ma capovolti, ossia con origine anziché dal terreno di fondazione, dall'alto, a causa di infiltrazioni d'acqua dalla copertura.

Con i cambi di volume dovuti ai cicli di gelo e disgelo, l'acqua contenuta nelle malte produce tensioni di compressione che provocano fessurazioni e distacchi dell'intonaco. Le azioni degli agenti atmosferici, vento e pioggia, determinano anche un'azione abrasiva sulla superficie delle pareti intonacate.

Le superfici scarsamente soleggiate e umide costituiscono una condizione ideale per l'impianto di alcuni tipi di muffe e licheni, che insediandosi nelle irregolarità e micro scabrosità dell'intonaco, generano patine biologiche e incrostazioni, spesso di colore scuro, che col tempo provocano un'azione disgregatrice delle malte.

Ma l'acqua e le condizioni ambientali non sono i soli responsabili del degrado delle cappelle. A volte si riscontrano problemi di tipo statico e strutturale, dovuti a difetti di costruzione (scarsa ammorsatura delle murature, assenza di chiavi e tiranti, archi e volte che producono sollecitazioni di spinta troppo oblique rispetto alla dimensione dei setti portanti), o debolezza dei materiali (malte troppo magre o inconsistenti, mattoni poco cotti e friabili, murature in pietrame poco legate), o cedimenti strutturali (abbassamento differenziale della fondazione, crolli parziali).

Anche l'azione dell'uomo produce effetti negativi, non solo quando incidentalmente provoca danni, quali urti e rottura di parti, o atti vandalici, ma soprattutto quando interviene direttamente sul manufatto, eseguendo interventi senza l'indispensabile studio preliminare e senza la necessaria competenza, anche dal punto di vista dell'esecuzione tecnica, col ricorso a tecnologie inadatte e l'impiego di materiali sbagliati o addirittura dannosi.

TIPI DI DEGRADO FREQUENTI

- rottura di parti murarie (zoccoli, spigoli, scalini, mensole) e plastiche decorative (modanature, cornici, capitelli);
- problemi strutturali, quali lesioni in chiave di volta, separazione e distacco tra murature, cedimenti differenziali delle fondazioni, assestamenti;
- slittamento, rottura, fessurazione degli elementi del manto di copertura (piode o coppi);
- degrado dell'orditura lignea del tetto: marciume o spaccatura di elementi, attacchi di insetti xilofagi, ridotte resistenze meccaniche;
- degrado del materiale di costruzione delle murature: alveolizzazione e disgregazione dei mattoni, espulsione e caduta di elementi lapidei;
- erosione e disgregazione degli intonaci e della malta della muratura;
- rigonfiamento e distacco dell'intonaco, con successiva caduta;
- sollevamento, distacco e caduta della pellicola pittorica;
- efflorescenze saline;
- impianto di muffe;
- viraggio di tinta;
- crescita di vegetazione infestante;
- rifacimenti con impiego di malte cementizie;

- pitturazioni a base di prodotti organici, acrilici, sintetici;
- interventi con materiali impropri



Azione di divulgazione e promozione a cui non corrisponde un'adeguata cura e tutela del bene, come si vede nell'immagine a destra
- Grignasco, fraz. Negri



Incuria e degrado, con crescita di vegetazione infestante che avvolge tutto il fabbricato con ovvie conseguenze sulla conservazione degli affreschi - Grignasco, fraz. Negri



Cappelletta in stato di rudere
- Guardabosone



Unico frammento di intonaco rimasto nella cappelletta della foto a sinistra. Si notano i danni provocati dall'edera che con le radici penetra nelle fessure dell'intonaco, facendolo staccare e cadere e s'insinua tra le pietre, smuovendole - Guardabosone



Muraglione della mulattiera addossato alla cappella (o cappella addossata al muraglione?) - Pila, sentiero per fraz. Micciolo



Edificio con un'intera parete contro-terra, con conseguente grave apporto di umidità e danno agli affreschi
- Mollia, cappella di San Defendente



Il terreno addossato e l'accumulo di fogliame e di neve in inverno provocano un dannoso ristagno di umidità - Sabbia, fraz. Massera



Discontinuità della struttura muraria dovuta a cedimento differenziale della fondazione - Rimasco, fraz. Dorca



Crescita incontrollata del bosco, con alberi ad alto fusto a ridosso della cappelletta - Campertogno, fraz. Rusa



Situazione ambientale sfavorevole, fuori controllo e rischiosa - Varallo, Alpe Vercieui



Grave cedimento fondazionale con conseguente sprofondamento solidale del fabbricato - Foresto



scivolamento del fabbricato a seguito di movimenti del terreno - Rassa, Val Gronda (foto 7-2003)



Fascia di erosione dell'intonaco in corrispondenza della quota di evaporazione dell'umidità di risalita - Borgosesia, fraz. Foresto



Distacco e caduta quasi totale dell'intonaco e incipiente degrado della muratura in mattoni - Grignasco, fraz. Garodino



Perdita dei dipinti e degrado generalizzato di tutte le superfici, interne ed esterne e della muratura stessa - Guardabosone



Progressiva perdita dell'apparato pittorico, a causa del degrado che sale dal basso verso l'alto - Varallo, fraz. Morondo



Separazione della muratura rivelata dalla profonda fessura verticale
- Rimasco, fraz. Ferrate



Distacco e caduta dell'intonaco, disgregazione della malta e degrado della muratura, colature di ruggine, distacco dello scalino
- Cervatto, Via Crucis (foto 4-2015)



E' visibile sul muro il livello di risalita ed evaporazione dell'acqua, con graduale degrado e patina biologica
- Cervatto, Via Crucis (foto 4-2015)



Rappezzi d'intonaco eseguiti in maniera grossolana e con impiego di malta cementizia
- Cervatto, Via Crucis (foto 4-2015)



Manto di copertura in piode in pessime condizioni - Rassa, Val Gronda



Tetti in cattive condizioni, con piode sciolate e smosse dalla propria sede, crescita di muschio
- Cervatto, Via Crucis (foto 4-2015)



Atti di vandalismo ad opera di writers che, fortunatamente, riguardato solo la nuova pavimentazione e non gli affreschi
- Borgosesia, sant'Anna, Via Crucis



Inappropriata posa di impianti sul muro della cappella, segno di insensibilità verso la tutela dei beni artistici e architettonici - Rassa



Perdita parziale di pregiato affresco per distacco dal supporto dello strato di intonaco e degli strati di malta sottostanti
- Cravagliana, cappella di S. Bernardino



Deposito di sali e fenomeni di disgregazione e polverizzazione della malta dell'intonaco, a base di calce spenta male, provocato da umidità
- Balmuccia, cappelletta loc. Dinelli



Grave quadro fessurativo che riguarda l'intonaco affresco e anche la sottostante muratura
- Balmuccia, cappelletta loc. Dinelli



Fessurazione in chiave dell'arco con separazione di due porzioni di muratura che risultano leggermente traslate una rispetto all'altra
- Balmuccia, cappelletta loc. Dinelli



Fessurazione in chiave dell'arco e allontanamento delle due murature di appoggio, attestata dal leggero sfilamento del trave (catena) dal muro a sinistra



Condizioni di degrado generalizzato, riguardante copertura in coppi, intonaci e murature, superfici interne
- Quarona, fraz. Doccio (p. privata)



Patina biologica e degrado degli intonaci sulle pareti interne
- Quarona, fraz. Doccio (p. privata)

LINEE GUIDA E INDICAZIONI OPERATIVE PER GLI INTERVENTI

La prima azione di tutela è quella volta a eliminare o, più spesso, a limitare le condizioni che producono il degrado del manufatto, onde impedire il progredire e l'aggravarsi del danno.

L'intervento di restauro inizia dal contorno dell'oggetto, ossia interviene innanzitutto sull'ambiente circostante, ove si procederà al taglio di alberi troppo vicini al fabbricato, dannosi in quanto creano molta umidità, riducono il soleggiamento e con le foglie cadute favoriscono il ristagno d'acqua sul tetto e al piede dell'edificio. Si dovrà creare una fascia di rispetto attorno alla capelletta, mediante estirpazione di rovi e arbusti ed eseguire un'accurata rimozione di piante ed erbe infestanti eventualmente abbarbicate sul fabbricato stesso, facendo attenzione a non provocare danni meccanici alle murature e agli intonaci interessati dalle radici.

Per ridurre l'umidità delle murature si dovrà realizzare un drenaggio perimetrale attorno al fabbricato, che consenta di raccogliere sul fondo e allontanare l'acqua contenuta nel terreno. Nel caso in cui un semplice vespaio con ciottoli e pietre non sia ritenuto sufficiente, oppure quando a causa della conformazione della linea di campagna il terreno risulti addossato a una o più pareti del fabbricato, potrà essere necessaria la costruzione di un muro di contenimento del terreno per creare una intercapedine ventilata.

Gli interventi alla copertura possono limitarsi alla revisione del manto, oppure interessare anche la struttura lignea del tetto. In entrambi i casi è opportuno sostituire gli elementi degradati o inefficaci con elementi simili a quello originali, ossia dello stesso materiale e tipologia, o meglio ancora impiegare materiale di recupero. Trattandosi di edifici di dimensioni particolarmente ridotte non è difficile riuscire a procurarsi il piccolo quantitativo di materiale di recupero richiesto per integrare o sostituire quello originale. Anche il tipo di lavorazione e il sistema di posa deve risultare fedele al modello originale. Nelle cappelle che sono state oggetto di recenti interventi, spesso si nota la tendenza ad aumentare l'ampiezza dello sporto del tetto: sebbene sia apprezzabile la volontà di proteggere maggiormente le pareti dalla pioggia, tuttavia un'eccessiva modifica delle proporzioni tra gli elementi architettonici del fabbricato può alterarne l'armonia e l'equilibrio compositivo. Va evitata anche l'eccessiva ridondanza nella dimensione delle sezioni o nella lavorazione delle testate degli elementi lignei della travatura, perché possono stravolgere quella che era l'immagine e la concezione originale della costruzione, solitamente basata sulla semplicità e l'economicità.

Rifacendo la copertura potrà essere necessario un intervento di ripresa e sistemazione della sommità delle murature, in corrispondenza dell'appoggio della travatura del tetto, al fine di realizzare un piano idoneo e con le giuste pendenze. La muratura andrà ripresa e completata utilizzando la stessa tecnica muraria del fabbricato e rispettando le dimensioni e le quote originali. Non dovranno essere realizzati cordoli in cemento armato o in mattoni, se il fabbricato è in pietrame.

Un altro aspetto del restauro riguarda gli interventi di consolidamento statico e strutturale. Un impercettibile movimento del terreno, un cedimento differenziale delle fondazioni, l'allontanamento di due pareti confinanti o contrapposte, non sufficientemente legate tra loro, provocano sollecitazioni e deformazioni, che si manifestano con lesioni e fessurazioni, oppure con la separazione tra le murature, o con parziali abbassamenti della volta o di una o più pareti.

Individuata la causa, l'intervento di consolidamento prevede la risarcitura della crepa ricollegando le parti di muratura staccatesi, con tecnica cosiddetta *scuci-cuci* e la posa di tiranti metallici, passanti attraverso lo spessore delle murature perimetrali e fermati all'esterno di queste da bulzoni (capochiave) in ferro, che agiscono da contrasto alla spinta divaricatrice. I tiranti dovranno essere realizzati preferibilmente con un piatto di sezione rettangolare adeguata, provvisto alle estremità di asole entro cui devono venire infilati i bolzoni e i cunei (uno o due), anch'essi in ferro. Non sono ammessi tiranti costituiti da barre filettate bloccate da bulloni, e neppure capochiave a piastra metallica o di tipologia moderna.

Uno degli elementi più frequentemente soggetti a degrado è l'intonaco. A seconda della gravità e ampiezza del degrado, si dovrà operare con risarciture e riprese di porzioni ammalorate e di lacune, oppure potrà essere necessario un rifacimento più esteso. Vale la premessa che l'intonaco originale, se ancora aderente e non irrimediabilmente ammalorato, deve essere mantenuto e consolidato. Tutte le vecchie risarciture eseguite con cemento o con malta bastarda in occasione di

interventi precedenti, vanno rimosse. Nel rifare un intonaco va innanzitutto pulita la superficie oggetto d'intervento, mediante spazzolatura o con metodi manuali che consentano di non danneggiare le porzioni d'intonaco sano circostante e la muratura sottostante. Va rimossa la malta decoesa e staccata dal supporto murario e anche i giunti tra le pietre vanno ripuliti dalla malta di allettamento sfarinante e disgregata. Si procederà poi all'esecuzione del nuovo intonaco a calce. Esistono in commercio prodotti premiscelati, di facile impiego, con caratteristiche deumidificanti, a bassissimo contenuto di sali, esenti da cemento e altamente traspiranti. In alternativa si potrà realizzare la malta con calce aerea, grassello e come inerti sabbie locali, adeguatamente selezionate e di granulometria corretta. Questa soluzione è però tecnicamente più complessa, sia per la scelta, sia per il dosaggio dei componenti, e può essere adottata solo da manodopera specializzata e competente. L'intonaco delle porzioni oggetto di rifacimento, lungo il margine non dovrà sormontare l'intonaco preesistente conservato e l'aspetto della finitura superficiale dovrà conformarsi a quello del vecchio intonaco, sia nel caso che esso sia ancora parzialmente presente, sia nel caso in cui sia stato necessario rimuoverlo completamente.

Andranno inoltre rispettati e riproposti eventuali risalti, cornici e modanature, da realizzarsi con malte a rapido indurimento e impiegando dime appositamente realizzate sul profilo dell'elemento da riprodurre; nei casi in cui le dimensioni e sezioni della modanatura da ricostruire lo richiedano, si dovranno utilizzare anche scaglie di pietra o cocci di laterizio, fissati con perni in inox, per dare corpo all'elemento in aggetto e vincolarlo alla muratura.

Prima di intervenire sugli intonaci a volte è necessario ricostruire parti degradate della muratura, procedendo per piccole porzioni e con la tecnica del scuci-cuci, asportando gli elementi danneggiati (mattoni erosi, pietre decoese o smosse) e la malta ammalorata, e sostituendoli con elementi sani, nuovi o di recupero, allettati con malta a base di calce. Anche in questo caso vanno rispettati i livelli e le dimensioni della muratura originaria e vanno riproposti elementi quali lesene, architravi, cornici, modanature.

Le cappelette di piccole dimensioni presentano una piccola nicchia, la cui base solitamente è intonacata con finitura lisciata, con lo stesso intonaco a base di calce delle superfici interne affrescate. A volte, per renderla impermeabile all'acqua e più resistente, la malta della pavimentazione veniva addizionata con cocchiopesto; negli interventi di rifacimento può essere impiegata malta di tipo premiscelato a base di calce idraulica e cocchiopesto, che, essendo permeabile al vapor acqueo, consente l'evaporazione dell'umidità contenuta nella muratura.

Spesso sulla base della nicchia è presente un elemento lapideo, una sorta di davanzale, simile a quello posto più in basso, sotto alla nicchia, che si configura come uno scalino sul quale il fedele può inginocchiarsi. Il problema più frequente che interessa questi elementi lapidei consiste nelle macchie di colore rossastro provocate dalle colature di ruggine provenienti dalle grate e dalle reticelle metalliche che proteggono la nicchia. Non è facile rimuovere questi ossidi che sono penetrati nella pietra: i trattamenti, di tipo chimico e meccanico possono essere effettuati solo da manodopera specializzata. In ogni caso non si devono sostituire lo scalino o la soglia originari, per quanto macchiati, con elementi nuovi, magari realizzati con materiale lapideo diverso, o con tipo di lavorazione superficiale eseguita a macchina (superficie levigata lucida, coste rettifiche, ecc.).

Nelle cappelle di dimensioni maggiori il vano interno accessibile ha un vero e proprio pavimento, spesso lastricato, più raramente lisciato in malta di calce. In alcune situazioni il pavimento è stato sostituito o, se era assente, eseguito ex novo, impiegando materiali non idonei, quali pastina di cemento lisciata e con finti giunti stilati, o marmette di cemento e graniglia, o piastrelle ceramiche smaltate. Queste soluzioni moderne, oltre a essere inopportune ed esteticamente scadenti, non consentono l'evaporazione dell'umidità dalla superficie del pavimento, aggravando i problemi di risalita all'interno dei muri. I prodotti a base di cemento, inoltre, apportano un alto contenuto di sali, che migrano nei muri, ove, a seguito dell'evaporazione dell'acqua, cristallizzano e formano le cosiddette efflorescenze saline, con gravi danni alle malte (progressiva disgregazione a seguito di tensioni interne indotte dall'aumento di volume dei sali cristallizzati). E' importante perciò rimuovere i pavimenti non idonei, e sostituirli con soluzioni e/o materiali, che consentano l'evaporazione dell'umidità (lastricati su sabbia e con giunti privi di sigillante; malte di tipo traspirante, mattoni pieni posati a coltello, ecc.).

Oltre agli scalini, soglie e davanzali, nelle cappelle, solitamente a incorniciare la facciata o all'interno, possono esser presenti elementi in pietra inseriti con scopo decorativo. Si tratta di capitelli, cornici, basi e plinti, a volte colonne o pilastri. Il materiale lapideo stesso è garanzia di resistenza meccanica e di durata, tuttavia a volte può rendersi necessario intervenire per effettuare una pulitura della superficie, rimuovendo polvere, sporco, croste, muschio e licheni. La pulitura manuale prevede l'impiego di spazzole di saggina o sintetiche e detergenti specifici, non aggressivi, che tolgono lo sporco ma non intaccano la patina naturale della pietra. Interventi di tipo meccanico come la sabbiatura o di tipo chimico con acidi, possono risultare troppo corrosivi, modificando il materiale in profondità e inoltre non consentono un controllo graduale del risultato.

Interventi più complessi, quali quelli di seguito descritti, devono essere affidati solo a manodopera specializzata (restauratori).

Per rimuovere croste resistenti alla spazzolatura, incrostazioni dovute a cristallizzazione di sali, o tracce di malta e vecchie stuccature si può ricorrere alla micro-sabbiatura controllata o all'impiego di bisturi o applicare impacchi imbevuti con speciali prodotti in soluzione acquosa, valutati in base al tipo di pietra, al tipo di degrado e alla risposta del materiale al trattamento. Piccole fessure o crepe della pietra andranno sigillate con idonei prodotti, da definirsi caso per caso in base al tipo di pietra e alla dimensione della fessura, avendo cura di non eccedere nella quantità e di non sbordare all'esterno della fessura. Consolidamenti materici di pietre in incipiente fase di sfaldamento o disgregazione andranno eseguiti con applicazione di prodotti consolidanti a elevata penetrazione; infine, i trattamenti protettivi completeranno l'intervento sui materiali lapidei, scongiurando un precoce nuovo degrado.

Se la cappelletta è dotata di cancelletto o grata, in metallo o in legno, deve essere controllata e, se necessario, ristabilita la tenuta degli ancoraggi fissi o mobili (zanche o cardini) fissati nel muro e verificato il corretto funzionamento delle parti metalliche di ferramenta (serrature, chiavistelli, ganci). Eseguendo il rinforzo degli ancoraggi si dovrà evitare di formare un rappezzo di malta/sigillante che risulti appariscente per colorazione diversa o per livello diverso rispetto alla superficie di sfondo su cui viene realizzato.

I cancelletti in legno solitamente richiedono un intervento di pulitura, con rimozione di sporco, incrostazioni, patina biologica, resti di vecchie pitturazioni; se il legno è lasciato al naturale, alla pulitura dovrà seguire un trattamento protettivo impregnante, con prodotti ad elevata penetrazione che non creino una pellicola superficiale; se biaccati o smaltati andrà eseguita una nuova pitturazione con appositi prodotti per legno esposto all'esterno. In alcuni casi potrà essere necessaria la sostituzione di elementi (traverse, listelli, stecche, cornicette, ecc.) rotti o irreparabilmente degradati, che andranno realizzati come da modello esistente.

Le grate o i cancelletti in ferro, presentano di solito un disegno semplice, a bacchette verticali costituite da tondini in ferro pieno (diam. circa 8 mm), collegate da piattine (sezione circa 40x4-5 mm) poste all'estremità inferiore e in sommità o a circa 15-20 cm dall'estremità superiore. Questa tipologia essenziale consente la chiusura delle nicchie, o dei vani interni, senza precluderne la vista e senza proporsi quale motivo artistico prevaricante rispetto all'apparato decorativo interno. Il problema più frequente è l'ossidazione del ferro, con conseguente corrosione del metallo e colatura di ruggine che macchia l'intonaco e la pietra (solitamente lo scalino o la soglia/davanzale sottostante). Questo problema è ancor più grave quando all'inferriata è stata aggiunta una rete metallica a maglie fini. In tale situazione è buona norma eliminare la reticella, ripulire con cura l'inferriata, operando manualmente con spazzole di ferro e l'ausilio di piccole mole smerigliatrici elettriche, e applicare un prodotto protettivo e antiossidante. Esistono prodotti che consentono la protezione del ferro, lasciandogli la colorazione bruna scura tipica del ferro arrugginito. In alternativa si potrà scegliere uno smalto di tipo ferromicaceo, in colorazione grigio scuro o comunque adatta al contesto.

Riassumendo, l'azione di restauro e tutela può comprendere i seguenti interventi:

- pulizia dell'area circostante

- rimozione della vegetazione infestante
 - esecuzione di vespaio o di intercapedine ventilata
 - interventi alla copertura
 - consolidamenti statici e opere strutturali
 - risarciture murarie
 - consolidamento /ripristino intonaci
 - ripristino modanature
 - ripristino pavimentazioni
 - manutenzione, trattamenti protettivi o sostituzione cancelletti e grate
- ai quali devono aggiungersi:
- programmazione di manutenzione ordinaria periodica
 - azioni di valorizzazione e promozione (inserimento in circuiti turistico culturale, pubblicazioni, siti web, cartellonistica, visite guidate per scuole)

ESEMPI DI INTERVENTI



Risanamento e restauro conservativo delle cappelle della Via Crucis - Borgosesia, loc. Montrigone



Manutenzione straordinaria alle coperture in pietra delle cappelle della Via Crucis - Borgosesia, loc. Montrigone



Capochiave di modello tradizionale per il nuovo tirante inserito - Boccioleto, fraz. Piaggiogna



Consolidamento statico mediante posa di nuovo tirante metallico - Boccioleto, fraz. Piaggiogna



Rifacimento di intonaci ammalorati
- Via Crucis, Cervatto



Revisione del manto di copertura in
piode - Via Crucis, Cervatto



Intervento di risanamento da umidità
di risalita mediante realizzazione di
intercapedine ventilata lungo la base
della parete laterale - Mollia



Esecuzione di stratigrafia preliminare
agli interventi sulle superfici
tinteggiate e/o decorate
- Rimasco, fraz. Ferrate



Zoccolatura di tipo inappropriato:
rivestimento del muro con lastre di
pietra a opus incertum



Rifacimento con malta cementizia
dell'intonaco della parte inferiore dei
pilastrini di facciata



Risarciture d'intonaco eseguite con
malta cementizia, anche sul timpano
affrescato



Ripresa della vecchia malta tra i
giunti delle pietre utilizzando malta
cementizia



Rifacimento di copertura con eccessivo aumento delle dimensioni dello sporto



Zoccolo in cemento a finta pietra e tinteggiatura acrilica non traspirante



Nuovo tetto coperto in lamiera in sostituzione delle piode



Nuovo tetto in tegole marsigliesi con frontalino in lamiera



Cancellata artistica in ferro a disegni elaborati che distrubano la visione dell'interno



Interventi non conformi alla tecnica e allo stile tradizionali: trattamento pareti, sistema di posa del manto in grandi lastre di pietra



Tetto e basamento realizzati in cemento



Tinteggiatura esterna con pittura acrilica non traspirante